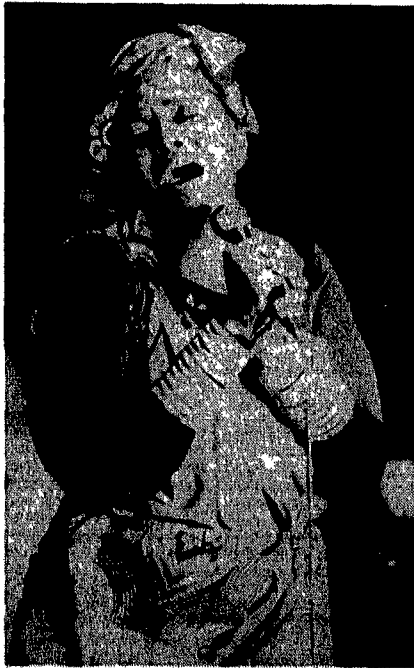


I 70 anni del leader nero
Per il mondo è stata l'occasione
di ritrovarsi con un simbolo di libertà

Grande meeting a Londra
Desmond Tutu con cinquantamila persone
chiede la fine dell'apartheid

Il giorno di Nelson Mandela



LONDRA La serie di iniziative che in questi ultimi mesi ha suscitato un interesse senza precedenti nel movimento britannico contro il regime dell'apartheid è culminata ieri con quella che viene definita la più grande manifestazione del genere mai avvenuta da quando il Sudafrica ha proclamato le leggi razziste. Dalle 40 alle 50 mila persone, partendo da Finsbury Park, a nord della capitale, hanno partecipato ad un meeting per celebrare il 70esimo compleanno di Nelson Mandela nel centralissimo Hyde Park, l'isola verde di Londra. Gli sforzi di centinaia di organizzatrici ed organizzatori che per mesi hanno lavorato nell'ex magazzino di mattoni rossi in Mandela Street (la sede londinese dell'Antiapartheid Movement, hanno dato i loro frutti. «I risultati sono al di là di ogni aspettativa», dice Chitra una ragazza sui 20 anni che ha tenuto i contatti con la stampa ed ha smistato messaggi arrivati da tutto il mondo. Indossa insieme a migliaia di persone, la maglietta col nome di Nelson Mandela in nero e «Freedom at 70» (libertà a 70 anni) in rosso. Sono state lanciate a sette sterline l'una, quindicimila lire, per incre-

È stata la più grande manifestazione organizzata a Londra da quando il Sudafrica ha proclamato le leggi razziste. Circa cinquantamila persone (in gran parte provenienti da una marcia partita da Glasgow) si sono radunate nel centralissimo Hyde Park per chiedere la liberazione di Nelson Mandela che oggi, in un carcere sudafricano, compie 70 anni. Una marea di striscioni, magliette e spille con il nome del leader dell'Anc hanno invaso l'isola verde della capitale britannica sorpendendo gli stessi promotori. Ospite d'onore l'arcivescovo Desmond Tutu

ALFIO BERNABE
25 anni hanno toccato sia le grandi città come Manchester e Birmingham, sia i più remoti villaggi. Abitanti locali, sindacati, sacerdoti, personaggi politici e del mondo dell'arte hanno formato una specie di staffetta che ha accompagnato la marcia per quasi mille chilometri. Significativa dunque, come si può immaginare, l'accoglienza che è stata riservata al loro arrivo sotto la pioggia battente a Finsbury Park dove sono stati accolti da migliaia di persone venute da tutto il paese. La manifestazione ha poi percorso sotto il sole, le vie del centro soffermandosi davanti all'Africa House, sede della rappresentanza diplomatica sudafricana a Londra. È davanti a questo grande edificio bianco prospiciente Trafalgar Square che da oltre due

Toivo ja Toivo I discorsi sono apparsi tanto più significativi in vista delle misure repressive prese dalle autorità sudafricane in questi ultimi giorni, misure che sono arrivate a proibire non solo il concerto che era stato approntato vicino a Soweto e una partita di calcio in onore di Mandela che doveva essere giocata da una squadra di tredicenni, ma anche le feste private in memoria di Mandela. Secondo un componente della Bbc, aiuto della polizia hanno perfino seguito e interrogato cittadini che avevano fatto spese particolarmente grosse nei negozi del sospetto che il cibo potesse servire a riunioni celebrative. A Città del Capo un concerto organizzato dentro l'università è stato bruscamente interrotto dalla polizia. Gli studenti hanno abbandonato la sala pacificamente gridando «Buon compleanno» e lanciando in aria palloncini neri, rossi e dorati, i colori dell'Anc. Inarrestabile, all'estero, la campagna per la liberazione del leader marcerando dell'African national congress, continuerà nei prossimi giorni con altre manifestazioni e servizi religiosi, uno particolarmente significativo oggi, nella chiesa di Piccadilly

**Gorbaciov scrive:
«L'Urss appoggia
la sua battaglia»**

MOSCA Da tutto il mondo continuano a giungere messaggi di auguri a Nelson Mandela che oggi, in carcere, compie 70 anni. Ai numerosi telegrammi fatti pervenire in questi giorni da parte di capi di stato e di esponenti politici stranieri si è aggiunto ieri anche quello di Gorbaciov. Nel messaggio il segretario generale del Pcus, entrato sabato a Mosca dalla Polonia, chiede a nome del popolo sovietico la liberazione del leader dell'Anc e riafferma la solidarietà dell'Urss verso tutti coloro che lottano contro il regime «abominevole» dell'apartheid. «Lei è diventato il simbolo della resistenza alla tirannia razzista - afferma il numero uno del Cremlino - i suoi compagni di lotta del Congresso nazionale africano e di altre organizzazioni democratiche del paese conducono una giusta lotta per la costruzione di una società nella quale tutti i sudafricani, bianchi e neri, possono vivere in pace e in concordia. Noi auguriamo loro il successo. Il telegramma si conclude con «una forte stretta di mano». Altri attestati di solidarietà sono arrivati dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher che definisce Mandela «simbolo di un ordine sociale libero e giusto». Dal canto suo il rappresentante dell'African National Congress nella Germania federale ha esortato tutti i paesi occidentali a porre fine alla vergognosa collaborazione con il regime di Pretoria. Anche il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ha inviato una lettera di solidarietà al capo storico del movimento anti-apartheid. «Per tutti i socialisti austriaci - scrive Vranitzky - l'esito della lotta contro la politica razzista sudafricana è inseparabile dal destino di Mandela, la cui libertà sarebbe un simbolo per tutti i sudafricani».

A Bologna antiapartheid in musica

Bologna l'altra notte ha fatto le ore piccole per festeggiare il 70° compleanno di Nelson Mandela e chiederne la liberazione dalle carceri del governo razzista di Botha. Non meno di 50 mila le persone in piazza Maggiore per «Africhelibere», un megapuntamento di gruppi rigorosamente «made in Africa», uno dei più importanti meeting musicali degli ultimi anni. Tra le più entusiaste proprio lei, Miriam Makeba.

FRANCO DE FELICE

BOLGNA «Mamma Africa» aveva puntato non poco sull'appuntamento di Bologna e, pur in condizioni fisiche non ideali, aveva aderito incondizionatamente all'invito degli organizzatori di «Africhelibere» (Cgil, Cisl, Uil) e Comitato anti-apartheid. Insieme a lei altri sei gruppi, il meglio della musica africana di questi tempi, dal tam tam di Dou-dou N'Diaye Rose al Brakka di So Kalmery e Ujamaa, al rock elettronico degli Xalam. Per ognuno un'ora circa a testa di esibizione. Alla fine è stato un successo strepitoso: nove ore di musica, quasi sconosciuta da noi, una sorta di inno collettivo cantato dagli artisti sul palco e dai cinquantamila in piazza per la liberazione di Mandela. Quello che non si è potuto fare né a Johannesburg né a Durban, come ha detto in un messaggio telefonico, registrato e fatto sentire al pubblico, Bliess Naudé, un sacerdote bianco, boero, che a fianco di Desmond Tutu ha rappresentato e rappresenta l'impegno della Chiesa sudafricana nella lotta contro l'apartheid.

rebero il mondo Ma, per fortuna, il mondo non si può fermare e noi, invece, dobbiamo cantare, sempre e ovunque tutti vogliamo che Nelson Mandela sia libero. Lui è tutti noi, è il nostro padre e finché lui è in prigione noi tutti siamo in prigione. Le stesse cose dette sul palco e, ogni volta, applaudite dal pubblico. Strano che parte dello stesso pubblico, che ha applaudito la Makeba, Pato Ye Adama, il leader dei Parafina (forse il gruppo musicale più interessante tra quelli esibiti in piazza Maggiore, tranne, ovviamente Miriam Makeba, troppo nota per poter risultare una gradita sorpresa), e tutti gli artisti ogni volta che hanno nominato o cantato, Nelson Mandela non abbia apprezzato allo stesso modo le stesse parole contenute nei non pochi messaggi di adesione pervenuti, tra cui quelli del presidente della Camera Nilde lotti e del sindaco di Bologna, letti dal presentatore Carlo Massarini, il quale non è riuscito a nascondere la sua sorpresa per quei fischi levatisi dalla piazza.

È stato l'unico neo di «Africhelibere». Per il resto gran soddisfazione degli organizzatori. Per Cgil, Cisl e Uil parla il segretario della Camera del lavoro di Bologna Duccio Campagnoli: «Meglio di così - dice - non poteva andare. Il problema ora è di continuare per ottenere la liberazione di Nelson Mandela e del Sud Africa come sindacato dei lavoratori dobbiamo sempre più trovare un maggior accordo tra i problemi nostri, interni e quelli più generali del mondo. Questa sera ascoltando Miriam Makeba abbiamo capito ancora meglio di quanto anche con la musica si possano fare grandi cose».



La cantante Miriam Makeba durante un concerto e sotto l'immagine di una manifestazione contro il regime di Pretoria.

Ventisei anni in carcere «Una vita per il popolo africano»

Da allora queste parole sono state ripetute scritte, pubblicate urlate in Sudafrica per 24 anni come il leit motiv della lotta all'apartheid. Sono i versi in musica di «Nkosi Sikelel' i Afrika» l'inno dell'Anc rappresentano un tormentone altrettanto amaro e minaccioso per i bianchi sudafricani, asserragliati nell'insensatezza del loro ostinato razzismo. Non si può ripagare un uomo che scontò da 26 anni in carcere il prezzo del suo credo umano prima ancora che politico con un bagno di retorica. Il suo atto di autodifesa nel processore del 64 (suoi tanti i scritti) i suoi discorsi sono sempre stati esenti da questa «polvere che ricopre le cose e le rende di marmo», come diceva lui. Trovava malato di retorica anche il suo stesso partito. L'Anc quando negli anni 50 decise di dedicare la sua vita alla lotta politica. Allo stesso modo detestava la retorica degli avvocati «sudati e frettolosi» che difendevano i «kaffir» i neri nella loro estenuante battaglia contro il reticoloso soffocante violento onnipotente delle leggi dell'apartheid. Alle parole altisonanti lui che difendeva la sua gente col suo socio di studio e vecchio amico Oliver Tambo

«Ho dedicato la mia vita alla lotta per il popolo africano. Ho combattuto contro il predominio bianco, ho combattuto contro il predominio nero. Ho inseguito l'ideale di una società democratica e libera in cui tutti vivono in armonia e con uguali opportunità. È un ideale per il quale spero di continuare a vivere e di realizzare Ma, se è necessario, è un ideale per il quale sono pronto a morire». Sono le ultime parole che Nelson Mandela ha pronunciato in pubblico, al processo di Rivonia, che lo condannava all'ergastolo. Era il 20 aprile del 1964.

MARCELLA EMILIANI
estrema le sue scelte. Fanciullo e nobile Nelson si trovò a difendere una domestica nera accusata di aver rubato dei vestiti alla propria «madam», la padrona bianca. Mandela del mucchio di stracci che costituiva il corpo del reato estrasse un paio di mutande e sventolòle sotto il naso della «madam», le chiese: «Queste sono sue?». Ovvia arrivò la calcolatissima (da parte di Mandela) risposta della purtina signora bianca: «Certo che no». Così la domestica venne assolta. Un aneddoto minore per dire il carattere allegro, pungente di un uomo che viveva con passione e una lucidità

La missione per il giovane Nelson poté il carisma del capo supremo della sua gente, suo tutore che lo teneva con sé quando giudicava i mille casi controversi di una giustizia quotidiana ispirata alle leggi consuetudinarie tradizionali. Lui fece il mandriano come tutti i giovani xhosa sulle colline dolcissime del Transkei. Ma il capo supremo il «chief paramount» voleva per lui un avvenire brillante e col lege migliori prima Heat d'own poi Fort Hare ad Alice nella provincia orientale del Capo. Era il 1936 e da allora Mandela è amico di Oliver Tambo di un anno più vecchio di lui più riflessivo più ansioso un fonista vero fin dalle prime lotte proprio a Fort Hare per difendere la au

di un bracciale zulu ed era tanto povero da non aver nemmeno i soldi per comprarsi un vestito. Così andava in giro con addosso un sacco tenuto fermo in vita da una corda. Sono questi «i giovani» che cominciano a premere sul partito allora «pieno di retorica», che non sapeva «arrivare alla gente», molto elitario e fondato su una piccola borghesia istruita tutta urbana, perché si trasformi in un movimento di massa, all'insegna del nazionalismo africano per una vera democrazia e la rimozione di tutte le leggi discriminatorie. Era la metà degli anni 40 e l'allora segretario generale dell'Anc, il dottor A.B. Xuma, conduceva la lotta politica del partito tentando «di convincere le autorità della necessità di mitigare le leggi più discriminatorie», i tentativi di persuasione - diceva Mandela - non bastano più. Dobbiamo far sentire tutta la forza delle masse. Sono loro che dobbiamo conquistare al partito. Quale lotta? Con quali mezzi?

Le date qui sono importanti. Una almeno il 1948 quando con l'arrivo del partito nazionalista al potere, espressione degli afrikaner più duri, l'apartheid diventa un sistema organico, complesso di leggi quale fondamento dello Stato. Non è a questo punto che si apre il capitolo della vita sociale ed economica che l'apartheid non regoli per garantire la più indiscussa supremazia dei bianchi sui neri. L'Anc deve a Mandela la teorizzazione e la prassi dell'unico metodo di lotta all'apartheid che abbia saputo scuotere il regime bianco, allora negli anni 50 e oggi negli anni 80. La Lega giovanile dell'Anc capeggiata dai «giovani turchi», come vennero soprannominati Mandela e Tambo, seppe far tesoro dell'esperienza di quel Congresso indiano del Sudafrica fondato da Gandhi che faceva della non violenza, della disobbedienza civile, della resistenza passiva, il metodo di lotta per conquistare le masse. Mandela teorizzò, assieme alla non violenza e alla necessità di unione nella lotta «al di là di ogni credo, di ogni ideologia, del colore della pelle», la necessità di organizzare capillarmente ogni azione politica di non lasciarla al caso o alla foga della protesta perché solo con l'unità la lucidità e l'organizzazione si poteva sperare di sconfiggere quella «politica insana» - sono parole sue - che è l'apartheid. Questo suo metodo

di lotta lo sperimentò assieme al leader del Congresso indiano e del partito comunista in tante campagne di boicottaggio e negli scioperi, come a Durban e Port Elizabeth nel '50 e a Sophiatown, l'area abitata da asiatici evacuata a forza nel '53, dove arrivava assieme al suo «corpo di volontari» per spronare la gente e organizzarla. Le prime esperienze di carcere le fu proprio nel '52 lui, che in gioventù considerava i comunisti degli anticristo, ma che aveva imparato ad andare oltre ogni barriera ideologica, viene imprigionato proprio come imprigionato in base all'Atto per la soppressione del comunismo. Sono ancora lui e Tambo a realizzare quel momento di felice fusione tra movimenti e partiti africani che nel '55 adottarono la Carta della libertà. C'è voluto tutto il sangue di Mandela - non bastano più 60 morti della rivolta di Sharpeville nel 1960 perché nella mente di Mandela si facesse strada l'idea della necessità della violenza come metodo di lotta politica. Già in clandestinità, nella fattoria di Rivonia, dove vive con moglie Winnie e le due figlie piccolissime, anche Mandela contribuisce a fondare l'Umkhonto we Sizwe, la Lancia della nazione, il braccio armato dell'Anc. I volentieri del primo sabotaggio dell'Umkhonto spiegano: «Il governo ha interpretato la non violenza del nostro movimento come debolezza, la lotta non violenta del nostro popolo è stata interpretata come una luce verde per la violenza del governo. Per questo abbiamo intrapreso una nuova strada per la liberazione del popolo di questo paese».

Era già in carcere da due anni quando nel corso del processo di Rivonia del '64 che giudicava altri otto leader dell'Anc catturati nella fattoria che aveva ospitato anche Nelson e Winnie, venne accusato «dei misfatti dell'Umkhonto». Non negò di aver fondato la Lancia della nazione, non ripudiò la violenza, ormai unica strada lasciata agli africani «per difendere la propria vita». Il suo lungo appassionato atto di autodifesa è ancora oggi il più lucido atto di accusa contro l'apartheid «La prigione di non lasciarla può dire oggi l'arcivescovo Desmond Tutu - rappresenta l'oppressione del nostro popolo. Il suo sacrificio rappresenta quello che noi vorremmo essere capaci di fare nel resistere all'oppressione».